

STIMOLI E SPUNTI PER IL GRUPPO C: MAESTRI OGGI

PROFESSIONE MAESTRO/A

‘La vita comincia prima ancora di entrare in classe...l’aula ci accoglie allegra di colori e invitante: è incredibile quante scoperte e quante sorprese ci riservi da un giorno all’altro!...Da ogni parte i diversi lavori in cantiere ci chiamano all’opera. ...lavoravano così i maestri del Movimento di cooperazione educativa negli anni in cui entrai a farne parte. La loro riuscita in classe era l’aspetto che più mi colpiva perché si poneva in drammatico confronto con il mio modo di fare scuola e con quello della stragrande maggioranza dei miei colleghi....(fra) gli elementi essenziali che costituivano l’ossatura organizzativa di quelle classi...l’aspetto che emerge sugli altri è la PARTECIPAZIONE di tutti alla vita della classe: i materiali, le attività, gli orari non sono imposizioni dell’insegnante ma derivano dalle discussioni e dalle decisioni alle quali tutti hanno contribuito. L’atmosfera che si coglie è un’atmosfera di non-alienazione.’

(F. Alfieri, ‘Il mestiere di maestro’, Emme ed., Milano, 1974)

E oggi quali esigenze, quali bisogni formativi riscontriamo?

‘Buona cura, buon trattamento sono espressioni che si riferiscono alla possibilità di costruire e attivare relazioni di aiuto, progetti, servizi educativo-scolastici, pratiche quotidiane e di impiegare ausili tecnologici capaci di contribuire alla riorganizzazione positiva della vita e dunque al miglioramento della sua qualità. La possibilità di esercitare, in qualità di operatori e genitori, un’azione positiva e di aiuto, e dunque la capacità di intessere buone relazioni di aiuto, si realizza in funzione di due dimensioni:

- a) dimensione affettiva-emotiva-relazionale;*
- b) dimensione delle pratiche educative e degli strumenti di cura, di accadimento, di apprendimento, che si realizzano nella quotidianità.’*

(B. Cyrulnik, E. Malaguti, a cura di, ‘Costruire la resilienza’, Erickson, Trento, 2005)

Ma... le nostre istituzioni facilitano una professionalità docente sistemica e dinamica?

Quale profilo di competenza è oggi richiesto all’insegnante delle fasce di età 3-16, quelle in cui si costruisce la resilienza intesa come grado in cui una struttura metallica o mentale è capace di resistere a un urto?’ (op. cit.), di sviluppare ‘sicurezza ontologica’ (R. Laing, ‘L’io diviso’, Einaudi, Torino, 1971).

‘Il riconoscimento della resilienza non è un fenomeno nuovo, essendo un tema trattato frequentemente nei romanzi popolari... che raccontano la storia di bambini violati che, nonostante i colpi del destino, la miseria, la strada e i ladri, riescono a diventare adulti capaci di amare, lavorare ed evolversi, grazie al loro coraggio, che li porta ad incontrare figure significative e utili al loro sviluppo...La nostra cultura pone l’accento sulla sofferenza- ed è giusto- ma meno sul processo di risarcimento-ristabilimento...sottolineando gli effetti reali e incontestabili della sofferenza, si dimentica di studiarne il processo di riparazione. L’umorismo costituisce probabilmente uno dei primissimi sintomi del processo di resilienza. ‘ (op. cit.)

Che continuità possiamo pensare tra l’insegnante che negli anni ‘60 e poi ‘70 ha avvertito come stretto il rapporto univoco maestro-alunni, e poi ha sentito la povertà culturale delle ‘materie’ facendosi contaminare dallo strutturalismo, dalla psicanalisi, dall’antropologia, dalle scienze umane, dall’arte, dalle nuove matematiche,...e gli insegnanti ‘specializzati’ dei team, così che oggi il ‘ritorno’ conclamato al maestro unico venga sentito come un incidente di percorso, una fase transitoria, da cui fuoriuscire quanto prima aprendo a una collegialità autentica, smontando le menzogne e gli artifici, dimostrando l’impraticabilità dell’intervento da tuttologi con i bambini e i ragazzi di oggi?

Servono:

- competenza relazionale, empatica, e pratica di ascolto e sospensione del giudizio
- comprensione e condivisione delle emozioni e del loro rapporto con blocchi, arresti, interesse e automotivazione come impulsi alla conoscenza
- capacità di osservazione, anche ‘umoristica’, e lettura dei processi mentali e dei punti critici
- competenza negoziale, di gestione di conflitti e ricerca di soluzioni creative
- apertura a dimensioni della professionalità non solo disciplinare ma solidamente fondata sulle scienze umane e sociali e su quelle fisiche e biologiche nelle loro interazioni
- cura delle culture dell’infanzia, loro tutela e messa in circolo
- apertura alla dimensione ecologica, alla sostenibilità, alla dimensione planetaria, alla formazione dell’identità specie-specifica, all’interdipendenza dei fenomeni, alla complessità e all’incertezza
- competenza didattica, di mediazione e controllo dei flussi di informazione, progettuale

- non direttività ma assunzione di autorevolezza e responsabilità verso il gruppo classe come organismo vivo e sistemico
- senso dell'etica pubblica e del bene comune

Competenze queste che non possono espletarsi che in una dimensione collegiale, di co-progettazione, nella direzione di una comunità di pratiche e di una riflessione condivisa sulle pratiche.

Sono dieci punti interrogativi che rivolgiamo alla ministra e ai suoi collaboratori; davvero pensano che una tale complessità dell'educare oggi possa essere affrontata e risolta da una persona unica?

UNA DIDATTICA OPERATIVA E SOCIO-COSTRUTTIVA

'Secondo l'epistemologia costruttivista il sapere non esiste indipendentemente dal soggetto che conosce e imparare non significa apprendere la "vera" natura delle cose, possedere cioè una oggettiva rappresentazione del mondo esterno; si tratta piuttosto di operare una soggettiva costruzione di significato, a partire da una complessa rielaborazione dell'insieme di sensazioni sulle quali si orienta la nostra attenzione. Noi non osserviamo "cose", ma definiamo proprietà e relazioni che sono costruite a partire dalla nostra azione organizzante, in funzione adattativa con l'ambiente. Se la conoscenza è individuale e situata, non è possibile condividere completamente il significato che si attribuisce ad un concetto, ma attraverso la comunicazione concordiamo con l'interlocutore quali aree di significato di quel concetto sono compatibili con l'esperienza comune'.

(A. Carletti, A. Varani, 'Per una didattica costruttivista', Pedagogika.it, n. 2/2007, pag. 33)

E' compito della scuola garantire le condizioni perché la comprensione e l'interpretazione della realtà da soggettiva si faccia intersoggettiva.

Il mondo sociale, dice Bruner, si costruisce, ricostruisce, interpreta con modalità narrative. La cultura è il medium in cui è inserita l'esperienza umana; essa non può essere data a concentrati come i dadi da brodo, ma va vissuta e simbolizzata.

Di qui l'importanza dei contesti nell'apprendimento: un angolo progettato e predisposto con cura non costituisce solo un ambiente favorevole ad obiettivi cognitivi e sociali, ma è il modo che offriamo al corpo e alla mente dei bambini per agire, pensare, dare significato, progettare, anticipare le proprie azioni coordinandole con quelle degli altri.

Un laboratorio è la sede in cui un intero processo produttivo e/o culturale può svilupparsi ed essere sperimentato direttamente. Il laboratorio, come scriveva Primo Levi, è una 'mente collettiva' a cui ognuno partecipa e apporta idee, rappresentazioni mentali, ipotesi, saper fare.

Nel laboratorio non si insegna ad imitare o ad eseguire, ma si sperimentano soluzioni, strategie, tecniche, pratiche discorsive su problemi che si possono via via presentare.

In Vygotskij tale interazione e co-costruzione è funzionale al superamento della zona di sviluppo prossimale verso lo sviluppo *potenziale* 'sotto la guida di un adulto o in collaborazione con pari'

con diversi livelli di competenza; *'lo specifico apprendimento cognitivo che avviene attraverso l'interazione sociale'* (Vygotskij, 'Il processo cognitivo', Boringhieri, Torino, 1980).

Il tutto (il sistema, l'insieme) secondo la psicologia della forma e la teoria dei sistemi è qualitativamente diverso e superiore alla sommatoria delle parti che lo compongono. Ed è il tutto che dà significato alle parti, le correla e collega. La pratica vissuta assieme dagli alunni è qualcosa di più e di diverso dalle spiegazioni e dalle lezioni. Qui risiede la forza della didattica operativa rispetto a un insegnamento trasmissivo.

E' attraverso la pratica e la dinamica di gruppi classe attivi che l'attività dei docenti diviene, da esecutiva di programmi e indicazioni stabiliti altrove, ricerca-azione, non teorica ma *'volta a effettive modificazioni e miglioramenti di sistemi sociali e di situazioni reali da tenere sotto controllo'* (B. M. Varisco, 'Portfolio- valutare gli apprendimenti e le competenze', Carocci, Roma, 2004).

Lewin, fra gli ideatori della ricerca-azione, si rese conto che *'la ricerca va sempre effettuata "in situazione", in quanto la dinamica dei processi da analizzare e modificare, migliorandoli e riconvertendoli, deriva sempre dalle relazioni tra lo specifico individuo e la situazione reale, ovvero dalle mutue relazioni tra i sistemi (o sub-regioni e campi) che compongono l'individuo, tra essi e il concreto ambiente d'intervento dell'individuo stesso, nonché tra questi ultimi due e il più ampio contesto sociale d'appartenenza.'* (op. cit.)

Queste riflessioni affidano agli insegnanti una precisa responsabilità. Come diceva Tolstoj un secolo e mezzo fa, si tratta di scegliere fra un modo di fare scuola 'facile' per l'insegnante e uno 'facile' per i bambini. Ed è evidente che un insegnamento nozionistico e astratto non scalfisce e non modifica concettualmente le idee preve e le rappresentazioni 'ingenua', né consente il confronto, lo scambio, l'interazione dialogica, la convenzione di significati tra i soggetti, la valorizzazione dei diversi punti di vista.

IL LABORATORIO

Una didattica di laboratorio si propone:

- di sviluppare la creatività personale e sociale
- di assumere la personalità degli alunni nella loro integrità e interezza ('a scuola con il corpo')

- di movimentare aspetti diversi della personalità, a volte sottoutilizzati dalla cosiddetta 'scuola tradizionale' (ambiti motori-corporei, comunicativi, affettivi, cognitivi)
- a livello conoscitivo di rafforzare le capacità di controllo delle gerarchie di scopi che sovrintendono a serie di azioni complesse connesse fra loro da una meta comune, quindi di pianificazione
- di far cogliere le analogie e le differenze nei repertori di conoscenze stratificate nel tempo a seconda della provenienza dei dati e degli stimoli- visivi, uditivi, verbali, iconici, non verbali, grafici, ecc.- così da individuare sistemi di conoscenze a seconda delle caratteristiche percettive, sensoriali, corporee, mentali che mettono in gioco, facendo cogliere l'importanza e la pari dignità di tutti i codici e i linguaggi.
- di non sacrificare i processi legati a pratiche dirette rispetto alla necessità di ottenere un prodotto

Il laboratorio si basa sul confronto delle rappresentazioni mentali, delle immagini personali dei partecipanti, conducendo a una loro rielaborazione attraverso il confronto secondo i modi originali di ciascuno di costruirsi delle conoscenze fino ad avvicinarsi alle convenzioni culturali.

Si gioca, cioè, nell'interazione fra costruzioni personali e costruzioni di gruppo, facendo del gruppo una mente comune.

Ciò è tanto più importante oggi in cui molti bambini vivono situazioni di solitudine e di scarsa abitudine al confronto.

I laboratori non vanno pensati come a se stanti, ma inseriti in quello che F. De Bartolomeis chiamava il 'sistema dei laboratori': una gamma cioè di possibilità rispondenti alle attività umane fondamentali che si sono via via succedute nel tempo: a carattere espressivo-comunicativo, artistico, manipolativo-costruttivo, tecnico-scientifico, naturalistico.

Il riferimento comune può consistere nel concetto antropologico di cultura come insieme delle scelte, dei valori, delle tecniche di una data società.

L'idea guida è cioè quella dei bisogni primari (abitare, alimentarsi, ripararsi/vestirsi, trasformare elementi naturali,...) e secondari (relazionarsi, esprimersi, comunicare, capire il senso,...) da scoprire in relazione al porsi di problemi di vita in un gruppo umano da risolvere insieme.

J. Bruner nel mettere a punto il suo programma/curriculum di scienze dell'uomo individuava quali caratteristiche del 'processo di omizzazione' l'uso di strumenti materiali (strumenti, tecniche, contenitori,...) e culturali (l'organizzazione sociale, il linguaggio, la filosofia, la religione,...) i cosiddetti 'amplificatori' delle potenzialità umane, estensori dell'occhio, della mano, del piede, ma anche del cervello.

Da qui nasce un'organizzazione di laboratori che prevedeva diverse fasi di ricerca e costruttive:

- esplorazione
- progettazione
- raccolta di materiali, segni, indizi, ...
- invenzione
- costruzione
- verifica nell'uso (come la 'prova d'arte' dell'apprendista artigiano)
- trasferimento ad altre situazioni delle tecniche apprese

Si parte cioè dall'individuazione di un problema, una discrepanza, uno spiazzamento rispetto alla banalità del vissuto (uno degli obiettivi è proprio la 'sbanalizzazione di ciò che è ovvio, la ricerca di analogie e connessioni; cosa connette la ragnatela con un intreccio di fili di lana?); si prosegue con la formulazione di un'ipotesi, con il convenzionare delle procedure, la ricerca di più soluzioni, anche affrontando eventuali proposte alternative o conflitti socio-culturali o cognitivi; oggetti, strumenti, situazioni, vengono smontati, rimontati, adattati, sia che si tratti di un maglione di cui 'scoprire' il segreto che tiene assieme i fili o di una fiaba da sequenziale per poi modificare delle parti e rimontarle in altro ordine, giocando su tempi, inizi, finali, 'sorprese', suspense,... Nel procedere in tale modo occorre suddividersi compiti e funzioni, reperire materiali, alternarsi in fasi lavorative diverse: in una parola, cooperare ad una costruzione comune.

Ma il tempo scolastico è un tempo organico: dalla classe si va al laboratorio, ma dal laboratorio si torna alla classe; è necessaria la comunicazione, lo scambio di esperienze, perché tutti sono curiosi di conoscere come hanno proceduto, che tecniche hanno sviluppato gli altri, cosa hanno prodotto, sia che si tratti di una storia realizzata con la tecnica delle ombre che di un brano musicale o la costruzione di una palizzata di canne per recintare un angolo di cortile dove seminare e piantare o di un giornalino o dei filmati, delle slides, dei cd rom, prodotti che consentono di risalire a ritroso alla storia delle tecniche e delle tecnologie. Alla base della macchina anche digitale sta la lenta storia dell'immagine in movimento; alla base del computer sta la storia dell'elaborazione manuale di dati, dei sistemi di registrazione, delle schede perforate,...)

La suddivisione delle classi in gruppi risponde a criteri di funzionalità e di rotazione nel fruire però tutti di una gamma paritaria di opportunità. La durata dei periodi, diversa dalla scansione delle attività della classe, introduce movimento e dinamismo nella struttura dell'anno scolastico.

L'esperienza viene fatta propria da tutti i ragazzi nel tempo, che ne ricavano la percezione che le attività sono rivolte a tutti, non a gruppi diversificati. La discussione sui criteri di rotazione è sempre un momento 'caldo' e importante per loro, in cui esercitano abilità argomentative.

Il progetto di didattica operativa affida l'organicità e la coerenza delle proposte ad uno SFONDO INTEGRATORE comune come contesto di significati comuni, come NARRAZIONE e MEMORIA di quanto si viene realizzando.

La trama dell'attività dell'anno si traduce in forme diverse che variano da laboratorio a laboratorio, da proposta a proposta, e che non sono mai interamente determinate dal conduttore/trice del laboratorio: può trattarsi di una simulazione, di una narrazione, di una o più esperienze, di una visita, un viaggio, di un problema, della ricostruzione di un periodo, di un quadro, di una trasposizione mimica di brani musicali, di una trasposizione fantastica di situazioni reali,...

Mario Lodi ne 'La mongolfiera' ce ne dà un esempio quando spiega come i ragazzi, che erano partiti dal desiderio di costruire una mongolfiera con cui partire tutti assieme, hanno misurato, pesato, tagliato, calcolato distanze, direzione dei venti, disegnato mappe,.... per poi, scontratisi con gli elementi di realtà, trasformare il loro sogno in un racconto fantastico sostitutivo..